

# L' Africa romana

Atti del IX convegno di studio  
Nuoro, 13-15 dicembre 1991  
*a cura di Attilio Mastino*

Sassari 1992

Vito A. Sirago

## Collegamento di Africa e Spagna nelle avventure di *P. Sittius* nocerino

P. Sittius nocerino fu avventuriero di spicco, da anticipare certe figure dell'Ottocento, quale Cecil J. Rhodes, cui suole essere accostato, un misto di affarista fantasioso, procacciatore d'affari, capitano di ventura, con un pizzico, ma non tanto piccolo, d'ambizione politica. Il suo campo d'azione fu l'Africa soprattutto, ma vi giunse attraverso la Spagna, che restò sempre collegata nella sua attività<sup>1</sup>.

Ebbe tutte le qualità per riuscire nelle avventure: nobiltà di nascita, solido patrimonio ereditato dal padre, audacia d'investimenti che gli procurarono un rovinoso capitolombolo nella sua terra di origine, l'Italia, ma gli aprirono legami con personaggi altolocati di terre lontane che lo attirarono in più larghe e spericolate avventure.

Egli compare per la prima volta nel 66 a.C, tra i principali componenti della cosiddetta prima congiura di Catilina, che non fu di Catilina anche se vi prese parte, ma di M. Licinio Crasso che la capeggiò attorniandosi di varie teste gloriose, rovinate finanziariamente e legate a Crasso da forti debiti, ora vogliosi di rifarsi nel trambusto politico, pronti ad arraffare per tornare a galla<sup>2</sup>. Si sanno i nomi dei principali congiurati: anzitutto i due consoli eletti nelle votazioni del 1 luglio 66, accusati di broglio, Autronio e Silla, che furono processati e dichiarati decaduti nel novembre dello stesso anno, in base alla *lex Calpurnia de ambitu*, e sostituiti da altri due, L. Manlio Torquato e L. Aurelio Cotta. I due puniti erano dunque P. Autronio Peto, violento e libertino, esiliato poi nel 63 in Epiro, e P. Cornelio Silla, nipote del defunto dittatore, poi nel 62 difeso da Cicerone, mai però divenuto Ciceroniano, ma rimasto fedele a Cesare, delle cui truppe comandò nel 48 l'ala destra alla battaglia di Farsalo, e quindi degnamente ricompensato<sup>3</sup>.

Accanto ai due consoli designati, poi condannati, ci fu L. Sergio Catilina, ex sillano indebitato fino al collo, Cn. Calpurnio Pisone, nobile violento e spiantato, e P. Sittius<sup>4</sup>. Va aggiunta la presenza di C. Giulio Cesare, anche lui legato a Crasso nella politica e nei prestiti, ora disposto a secondarlo, ma con felina prudenza. Crasso era straricco, ma scontento, per di più roso dalla gelosia per Pompeo, colleghi insieme nel consolato nel 70 a.C, ma rimasto

<sup>1</sup> Su P. Sittius cfr. F. Munzer, *R.E.P. W.* III/A, Col. 409-411; St. Gsell, *Histoire Anc. de l'Afrique du Nord*, I-VIII Parigi 1920-1930: v. VIII, 54-56; J. Heurgon, «Lato-mus» IX, 1950, 369-377; J. Carcopino, *Giulio Cesare*, trad. it. Anna Rosso Cattabiani, Milano 1975, 152 ss.; 482 ss.; 588 ss.

<sup>2</sup> Di questa congiura, ecco quanto scrive Suet. *Div. Iul.* 9, informato da parecchi testi: <Iulius> venit in suspicionem conspirasse cum Marco Crasso consulari, item Publio Sulla et L. Autronio post designationem consulatus ambitus condemnatis, ut principio anni senatum adorirentur et, trucidatis quos placitum esset, dictaturam Crassus invaderet, ipse ab eo magister equitum diceretur constitutaque ad arbitrium re publica Sullae et Autronio consulatus restitueretur. Meminerunt huius coniurationis Tanusius Geminus in historia, Marcus Bibulus in edictis, C. Curio pater in orationibus.

<sup>3</sup> Sall., *Cat. Con.* 18, 1: ... coniuravere pauci contro rem publicam, in quis Catilina fuit (dunque Catilina fu solo un gregario, non capo della prima congiura). Segue poi la spiegazione, coi nomi dei vari personaggi qui elencati. Manca quello di Giulio Cesare, che con Crasso ne fu il maggior responsabile: tutta la descrizione di Sallustio evita accuratamente di coinvolgere Cesare nell'azione di Catilina, per scagionarlo. Sallustio, amico di Cesare e sua creatura, tiene a dissociare il suo nome dal programma rivoluzionario di Catilina. Sulla figura dei due consoli condannati, si veda Cic. *pro Sulla*, il quale però resta nemico di Autronio *ibid.* 25, 71 (per l'esilio in Epiro Cic. *Att.* 3, 2, 1), mentre per Silla si decise perfino a scagionarlo in pubblico (*ibid.*): sul suo comportamento a Farsalo, Cic. *Att.* 4, 3, 4; Caes. *B.C.* 3, 89 e 99.

<sup>4</sup> I primi due in Sall. *C.C.* 18, 4 ss.; Sittius, in Cic. *pro Sulla*, 56,59, un lungo brano sulla personalità di Sittius e sul suo invio in Spagna (ovviamente, celebrativo, per scagionare P. Silla, cui Sittius è stato collegato).

indietro rispetto al rivale che da un paio d'anni, prima nella guerra piratica, poi nella Mitridatica, andava sfoggiando alte capacità d'organizzatore.

La congiura studiò un piano violento ma ingenuo: di assassinare il prossimo 1 gennaio 65, giorno d'insediamento, i due consoli Torquato e Cotta e i senatori presenti, onde permettere la nomina di un dittatore nella persona di Crasso, che a sua volta avrebbe nominato Giulio Cesare *magister equitum*, comandante della cavalleria, come previsto dalla forma della dittatura. Entrambi avrebbero ordinato la politica a loro arbitrio e poi ridato il potere ad Autronio e Silla (la dittatura romana non poteva superare i 6 mesi).

Senonché il 1 gennaio 65 non ci fu affluenza da parte dei senatori alla cerimonia d'insediamento, e mancò il segnale che doveva dare Giulio Cesare, come stabilito: anzi ai due consoli fu assegnata una scorta armata, e del progettato massacro non si fece niente. Svetonio ed Asconio ne attribuiscono il fallimento allo stesso Cesare, che comprendendo d'aver spinto le cose fino al limite di rottura avrebbe avvisato chi di dovere e avrebbe trovato lui stesso il modo di frenare la macchina della congiura<sup>5</sup>.

Tutto questo doveva poi indurre Catilina a congiurare per conto suo, anche se poteva contare sul tacito appoggio sia di Crasso che di Cesare.

Gli altri congiurati restarono più o meno impuniti, per mancanza di prove evidenti. Solo su Cn. Calpurnio Pisone il senato prese, dietro suggerimento di Crasso, una strana decisione, di affidargli un incarico in Spagna<sup>6</sup>, com'era nei suoi desideri, dove, dopo circa un anno, fu ucciso in un'imboscata da cavalieri fedeli a Pompeo Magno: si disse per la sua alterigia, in realtà per volontà dei senatori che ve l'avevano mandato, per lo più legati a Pompeo<sup>7</sup>. Fu allora che si decretò l'esilio a P. Sittius perché il meno autorevole, oppure in seguito al complotto di Catilina?

Era stata la sua prima apparizione sulla scena politica.

P. Sittius era nato a Nocera, in Campania, nella valle del *Sarnus*: i nomi delle sue contrade non saranno da lui mai dimenticati. Era figlio d'un gran possidente, dello stesso nome, che nella guerra sociale (91-88) era rimasto fedele ai Romani e quindi a Silla, contro la tendenza degli abitanti locali ribelli contro i quali Silla dovette condurre dura campagna, con assedio perfino a Pompei<sup>8</sup>. Se era già ricco, Sittius padre dovette essere largamente ricompensato da Silla vincitore. Quando morì, poté lasciare al figlio un gran nome e un patrimonio cospicuo.

Quando incontriamo il figlio per la prima volta, nel 66, il vecchio era già morto da qualche tempo: il giovane ha ereditato l'immenso patrimonio<sup>9</sup>, ha tentato molteplici affari sia nella sua città che forse anche a Roma, ha intrecciato vari rapporti finanziari addirittura con re stranieri, con quelli di Mauretania presso i quali gode di grande credito<sup>10</sup>, è già stato in Spagna<sup>11</sup>, dove

<sup>5</sup> Asconio p. 83 Or.; Suet. *Div. Iul.* 9: *Tanusius adicit Crassum paenitentia vel metu diem caedi destinatum non obisse et idcirco ne Caesarem quidem signum, quod ab eo dari convenerat, dedisse, convenisse autem Curio ait, ut togam de humero deiceret.*

<sup>6</sup> Suet. *Div. Iul.* *ibid.*: *Idem Curio, sed et M. Auctorius Naso auctores sunt, conspirasse etiam cum Gnaeo Pisone adolescente, cui ob suspicionem urbanae coniurationis provincia Hispania ultro extra ordinem data sit.* Cfr Sall. *C.C.* 19, 1-2: *Piso in citeriorem Hispaniam quaestor pro praetore missus est aditente Crasso, quod eum infestum Cn. Pompeio cognoverat, neque tamen senatus provinciam invitus dederat, quippe foedum hominem a re publica procul esse volebat.*

<sup>7</sup> Sall. *ibid.* 3: *sed is Piso in provincia ab equitibus Hispanis... iter faciens occisus est.* Si disse per crudeltà mostrata verso i dipendenti, mentre gli Spagnuoli erano abituati alle angherie romane: in realtà *equites illos Cn. Pompei veteres fidosque clientes, voluntate eius Pisonem adgressos.* Sallustio, per mostrare imparzialità, riporta le due versioni (*ibid.* 4-6).

<sup>8</sup> Cic. *prò Sulla* 58: *ac cuius pater, cum ceteri deficerent finitimi ac vicini, singulari extiterit in rem publicam nostram officio et fide...*

<sup>9</sup> *Ibid.* 58: *patrimonio ... ornatissimo.*

<sup>10</sup> *Ibid.* 58: *cuius aes alienum videmus ... non libidine sed negoti gerendi studio esse contractum, qui ita Romae debuit ut in provinciis et in rebus ei maximae pecuniae deberentur.*

<sup>11</sup> Sittius sarebbe stato inviato da P. Silla in Spagna *L. Iulio C. Figulo consulibus*, cioè nel 64 a.C., prima del primo vero

è stato messo in contatto con quei re: ha dunque larghe esperienze d'affari in Italia, Spagna e Mauretania<sup>12</sup>.

Gli affari italiani gli sono andati male, tanto che per evitare noie ai debiti contratti — al suo dire: ma chissà per quali veri motivi! — egli ha deciso di vendere i suoi latifondi e altri beni Nocerini, per rimborsare tutti i creditori dai quali vuole essere lasciato in pace<sup>13</sup>. Affida l'operazione addirittura a una pubblica autorità, quale è P. Cornelio Silla, il nipote del dittatore, che, per aver condotto la colonia latina a Pompei, è *patronus* della colonia Pompeiana<sup>14</sup>.

Dunque i suoi beni dovevano trovarsi nel territorio tra Nocera e Pompei, proprio a cavallo del fiume Sarno che passa per Scafati, ancora oggi considerato tra i più fertili d'Italia: un moggio, 33 are, riesce a sfamare una famiglia d'ortolani, fra 5 e 6 persone. Si capisce come poi nel 66 egli sia politicamente schierato con P. Silla, legato com'è da operazioni finanziarie con lui e forse anche suo ex creditore: e poiché Silla, come Autronio, è finanziariamente legato a Crasso, possiamo pacificamente supporre l'esistenza di legami diretti tra Sittius e Crasso, dovuti a questioni pecuniarie.

Entrò subito nella congiura: anzi proprio per la sua conoscenza diretta della Spagna si pensò di utilizzarlo come agente nelle province spagnuole e di lì estendere le propaggini in Africa. Cioè la presenza di P. Sittius fece ideare ai congiurati il piano di estendere alle province occidentali il moto politico che doveva portare al potere Crasso e Cesare, mentre Pompeo era impegnato in Oriente contro Mitridate<sup>15</sup>, in modo da mettere la capitale Roma in uno stato di fatto compiuto: afferrato il potere in Italia con l'appoggio delle province occidentali si sarebbe neutralizzato l'Oriente dominato da Pompeo e dalla finanza della classe senatoriale. P. Sittius dunque doveva provvedere ad assicurare l'appoggio esterno.

Ma a realizzare l'ambizioso programma pare che P. Sittius non sia partito sul momento (die. 66) per la Spagna a causa della realtà nuova venuta a crearsi a breve distanza di tempo.

I fatti di Roma si svolsero diversamente dal previsto, col fallimento del complotto alla data del I gennaio 65. Sittius non dovè muoversi: giunse invece in Spagna, nel corso del 65, come pretore, Cn. Calpurnio Pisone, il quale si sentì soddisfatto dell'incarico, sperando forse d'essere seguito da Sittius: ma non aveva fatto i conti col potere occulto di Pompeo che non ebbe forse nemmeno bisogno di aprire bocca perché i cavalieri a lui fedeli tramassero l'imboscata al governatore romano e lo facessero fuori, adducendo il pretesto della durezza dei suoi comandi.

Durante la breve speranza del nuovo governatore, compagno di congiura, a Sittius non restò altro da fare che passare il mare nel 64, passare in Spagna e poi saltare in Mauretania.

Di lui poco tempo dopo, ancora 64, si ricordava Catilina nell'ordire il complotto che giustamente porta il suo nome: contava sulle sue amicizie spagnuole ed africane e ricostruiva l'intera trama ideata a fine 66, cioè di afferrare il governo in Italia, appoggiandosi sulle forze sicure che potrebbero inviargli Spagna e Mauretania<sup>16</sup>. Egli raddrizzava il tiro: voleva prima

complotto Catilinario, *aliquanto ante furorem Catilinae* (Cic, *pro Sulla* 56): ma c'era stato anche prima, addirittura con un soggiorno durato alcuni anni: *cum in isdem locis, aliquanto ante, eadem de causa, aliquot annos fuisset*, per affari commerciali.

<sup>12</sup> *Ibid.*: *magna ratione cum Mauretaniae rege contrada*.

<sup>13</sup> *Ibid.*: *... plurimis et pulcherrimis P. Sitti praedis venditis, aes alienum eiusdem est dissolutum*.

<sup>14</sup> *Ibid.*: *Sulla procurante eius rem et gerente*.

<sup>15</sup> Nel ricordare l'inizio della congiura Catilinaria Sallustio tiene a sottolineare che si vuole approfittare dell'assenza di Pompeo (C.C. 17, 7).

<sup>16</sup> Il I giugno 64 (Sall. C.C. 17) Catilina raccolse i suoi fedeli e tenne il primo rapporto con indicare la nuova situazione: *ibid.* 21, 3: *praeterea esse in Hispania citeriore Pisonem* (dunque la presenza di Pisone dovè durare più di un anno), *in Mauretania cum exercitu P. Sittium Nucerinum, consili sui participes*.

raggiungere il consolato per vie legali, prevedendo di poter riuscire in compagnia di C. Antonio Hybrida, e poi operare il rovescio politico per assicurarsi continuità di potere con l'appoggio di quei disperati conosciuti nel precedente complotto del 66.

Catilina era stato in provincia d'Africa, e qui deve aver saputo il prosieguo delle avventure di Sittius, non più mercante e procacciatore d'affari: era diventato militare, cioè aveva raccolto un gruppo di disperati italiani esuli in Africa e aveva costituito un reparto armato messo a disposizione di Bocco II, l'uno dei due re (l'altro era Bogude) della Mauretania<sup>17</sup>. Praticamente s'era tramutato in guerriero, rendendosi padrone della volontà del re Mauro, che da quel momento si mostra pronto a seguire la linea politica voluta dall'affarista di Nocera (ma non è detto che come comandante militare non continuasse a compiere affari in proprio anche in Africa).

Perciò Catilina, alla riunione segreta dei suoi seguaci, oltre a esporre il programma politico, non tralasciò di ricordare gli agganci con Sittius: (*esse*) *in Mauretania cum exercitu P. Sittium Nucerinum, consilii sui participem*. Il che significa che Catilina e Sittius non s'erano mai perduti di vista: ora si trovavano in buona intesa, entrambi al corrente dell'intera azione da svolgere. E tutto ciò infondeva coraggio nei cospiratori.

Erano curiose queste cospirazioni romane: c'era sempre qualcuno che tradiva il segreto. Nelle elezioni del 64 Catilina fu bollato, perché c'era stato un gran parlare in tutta Roma, tanto che la popolazione fu presa dal panico a sussurrare le frasi e i progetti minacciosi che Catilina aveva dette in segreto, ma un segreto come fatto in piazza<sup>18</sup>. E pur sempre ossequiente al principio di preferire il «romano di Roma», quasi in coro votarono sì per C. Antonio Hybrida, ma non per Catilina, che pur discendeva dall'antica *gens Sergia*: in cambio puntarono su M. Tullio Cicerone, grande avvocato certamente, ma non eccessivamente popolare né autore di grandi generosità, per di più cavaliere di Arpino, *homo novus* non proprio simpatico con la sua aria di letterato e filosofo colto. Ma dava certezza di non dare retta alle novità, di essere un legalitario, abilissimo a parlare, alieno da ogni forma rivoluzionaria.

Catilina non riuscì: ma non si abbattè; decise di ritentare l'anno seguente 63. E non riuscì nemmeno nel 63 per l'abilità manovriera di Cicerone. Fu allora che Catilina pensò al gesto violento, come Crasso nel 66: bisognava togliere di mezzo Cicerone e i suoi sostenitori col pugnale.

Ma, come sempre nelle congiure romane, le mura della propria casa ascoltavano e poi echeggiavano in piazza. Tra i congiurati c'era un Q. Curio, che andava a spifferare tutto a Fulvia, sua amica sanguisuga, e questa riferiva a Terenzia, moglie di Cicerone<sup>19</sup>. Così l'insidiato Cicerone veniva avvertito proprio in tempo sulle singole fasi del complotto ed evitava ogni attentato. Quando Cicerone ebbe le prove in mano, spifferò tutto al senato e fece dichiarare Catilina nemico pubblico, 8 novembre 63<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Appian. *B.C.* 4, 231; Dion. Cass. 43, 3, 1.

<sup>18</sup> Nel 63, a parlare fu Q. Curio: fu lo stesso anche nel 64, come fa intendere Sall. *C.C.* 23? Ma la sua delazione tramite Fulvia è chiara nel 63: più dubbia nel 64. Comunque, il complotto del 64 fu svelato in tempo, nello stesso mese di giugno, prima delle elezioni del 1 luglio: Sall. *ibid.* 23, 5: *ea res in primis studio hominum accendit ad consulatum mandandum Marco Tullio Ciceroni*, tanto da indurre gli elettori a dare il voto a Cicerone nei comizi del 1 luglio.

<sup>19</sup> Sall. *ibid.* 23, 4: *at Fulvia... haud occultum habuit, sed... quae quoque modo audierat compluribus narravit*. Non sappiamo se lo disse a parecchi, ma lo rivelò certamente a Terenzia. È da sottolineare che Sallustio conosceva queste notizie proprio da Terenzia, che divorziata da Cicerone risposò proprio Sallustio. Egli non fa il suo nome, per pudore o per coprire sua moglie.

<sup>20</sup> Sulla «questione Catilina» c'è una vasta letteratura critica, che qui non è il caso di affrontare: citiamo soltanto S.L. Utcenko, *Cicerone e il suo tempo*, trad. ital. Roma 1975, 93 ss. (epoca magica, tesa alla scoperta di autori sovietici); G. Bellardi, *Le Orazioni di Cicerone*, vol. II dal 69 al 59 a.C., Utet Torino, *Introduzione* 9-94, con dettagliata Bibliografia, Torino 1981.

A Catilina non restò che rifugiarsi presso il piccolo esercito raccolto in Toscana da un certo Manlio, e qui attendere l'arrivo inevitabile dell'esercito consolare di C. Antonio, che poi era suo amico, ma per non compromettersi si diede ammalato di gotta e fece eseguire le operazioni dal suo luogotenente Petreio<sup>21</sup>. Petreio lanciò i veterani richiamati e sia pure con qualche resistenza riuscì a massacrare i circa tremila congiurati che avevano sperato fino all'ultimo nella stella di Catilina, fine gennaio 62<sup>22</sup>.

E P. Sittius? Nel 62, cioè pochi mesi dopo, Cicerone scese in campo per scagionare P. Silla dall'accusa di essere entrato nel complotto. Una difesa condotta capziosamente, un arrampicamento sugli specchi, riuscita per la volontà dei giudici disposti a credere tutto pur di salvare Silla che era uomo potente e largamente legato in finanza con gran parte dei giurati. Nel difendere Silla Cicerone dovette pur dire qualcosa di P. Sittius, legato a Silla a filo doppio: ovviamente nella difesa di Silla dovette difendere anche il nome di Sittius. Uomo onestissimo per l'oratore: tanto che volle vendere l'intero patrimonio che possedeva nella valle del Sarno pur di soddisfare ai suoi creditori<sup>23</sup>. Che meglio di ciò? È andato poi in Mauretania: ma per gusto di commercio, per allargare le sue attività. L'accusa diceva: «è andato in Spagna per provocare torbidi»: ma quali torbidi? Egli svolgeva attività economiche, commerci che non avevano niente a vedere con i moti politici. Lui fare la guerra al popolo romano? Una fantasia ridicola: lui che discendeva da un padre fedelissimo al senato romano, poteva mai concepire una guerra contro il popolo romano? Chi mai entrava fra i Catilinari? I falliti, quelli che non potevano più pagare i debiti. Sittius invece è l'esatto contrario: ha preferito vendere, liquidare, ma pagare tutti i debiti<sup>24</sup>. Andarsene all'estero sì, ma senza lasciare strascichi.

Dal tono generale si ha l'impressione che si tratta esattamente come voleva l'accusa: Cicerone non parla con convinzione.

Insomma Cicerone da par suo spese la sua bella oratoria per scagionare Sittius. Il quale però non pensò più a far ritorno a Roma: preferì vivere da esiliato in Africa, senza cambiare idee: difatti lo ritroveremo in azione dopo circa un quindicennio, ancora aitante, energetico e fantasioso, legato agli amici d'un tempo, come Giulio Cesare, e da loro ampiamente sostenuto. Era lì vegeto e vivo quasi a sbugiardare tutte le parole lusinghiere pronunciate da Cicerone, segno evidente che nella lunga assenza non aveva mai perduto di vista la scena politica romana, pronto a rientrarvi appena se ne fosse offerta l'occasione.

Non sappiamo se ebbe una condanna d'esilio o se rimanesse esiliato<sup>25</sup> di sua volontà, sia per prudenza che per suoi interessi. È certo che Cicerone, oltre a elogiarlo in occasione della difesa di P. Silla nel 62, dichiarando apertamente la sua amicizia per lui, gli scriveva ancora 10 anni dopo, nel 52<sup>26</sup>, protestandogli amicizia costante e assicurandogli la protezione per suo figlio Publio<sup>27</sup>. Di qui vediamo che Sittius ha inviato il suo Publio in Italia e lo raccomanda

<sup>21</sup> Sall. C.C. 29, 4: *C. Antonius, pedibus aeger quod proelio adesse nequibat, M. Petreio legato exercitum permittit.*

<sup>22</sup> Sall. C.C. 60 (descrizione della battaglia presso Fiesole) e 61 (disposizione dei caduti): un quadro epico. Cfr. Floro 2,12, 12; Appian. B.C. 2, 7; Dion. Cass. 37, 33 e 39-40.

<sup>23</sup> Cic. *pro Sulla* 58: *venire omnis suas possessiones et patrimonio se ornatissimo spoliari maluit quam ullam moram cuiquam fieri creditorum suorum.*

<sup>24</sup> Cic. *ibid.* 59: *illuderat hominum genus horribile et pertimescendum, qui tanto amore suas possessiones amplexi tenebant ut ab iis membra citius divelli ac distrahi posse dicere.* Categoria di debitori incalliti già elencati in *Catilin.* 2, 18: *unum genus est eorum qui magno in aere alieno maiores etiam possessiones habent, quorum amore adducti dissolvi nullo modo possunt.* Sittius invece è proprio il contrario: *Sittius numquam sibi cognationem cum praediis esse existimavit suis.*

<sup>25</sup> Dion. Cass. 43, 3, 1 adopera un vocabolo generico: ἔξέπεσε ... ἐκ τῆς Ἰταλίας.

<sup>26</sup> Cic. *Fam.* 5, 17: *M. Cicero S. D. P. Sittio P. f.:* la lettera non accenna ad attività specifica del destinatario, con nessuna allusione né al suo patrimonio nocerino né al suo passato politico. Ma dato lo stile pomposo, attento e diplomatico, ma distaccato, il destinatario con quel nome difficilmente può essere diverso dal Sittius nocerino che conosciamo, col quale Cicerone aveva già vantato antica amicizia (*pro Sulla* 58: *amici veteris atque hospitis...*).

<sup>27</sup> Cic. *Fam.* 5, 17, 1: *recenti adventu tuo...*, *Publio tuo.* Ancora una volta adopera la frase precedente: *ibid. memoria*

alla protezione di vecchi amici e conoscenti, mentre egli resta in Africa come servo-padrone del re Bocco II. Ma la sua influenza l'estende anche su Bogude, l'altro re di Mauretania, forse direttamente o almeno tramite re Bocco. I due re Mauri perseguono la stessa politica: il che mostra che dietro la loro azione comune c'è un'unica mente, quella di Sittius Nocerino.

Come è rimasto legato, sia pure in senso lato, a Cicerone, così a maggior ragione Sittius restò legato a Cesare, dalla cui orbita non dovè allontanarsi mai, intervenendo a suo favore soprattutto durante la guerra civile. Va considerata quanta importanza diede Cesare fin dal 49, primo anno della guerra civile, al settore Spagna-Africa, proprio come immaginato nella congiura di Crasso del 66 e poi da Catilina nel 64 e 63. Cesare, conscio dell'effettivo potere di Pompeo e della classe senatoria nelle regioni orientali, dopo aver conquistato l'Italia nei primi 100 giorni delle ostilità, invece d'inseguire Pompeo fuggito da Brindisi, cercò di assicurarsi le spalle in Occidente con l'assedio di Marsiglia e col recarsi lui stesso in Spagna a eliminare le truppe Pompeiane comandate da Petreio ed Afranio, legati di Pompeo.

Questo è ciò che appare a prima vista: ma considerando che contemporaneamente invia Curione a tentare la conquista della provincia d'Africa<sup>28</sup>, si può legittimamente dedurre che egli collega insieme il possesso dell'Africa e della Spagna come elemento di sicurezza nel prosieguo della guerra. La sua puntata in Spagna riesce felicemente, e così l'assedio di Marsiglia: ma non riesce l'altro corno della sua manovra, la conquista dell'Africa, ostacolata un po' dall'avventatezza di Curione, e molto dall'intervento di Giuba I, re di Numidia, schieratosi coi Pompeiani. Re Giuba è un po' l'ago della bilancia: il suo intervento con larghe forze è decisivo: sui Cesariani si abbatte una completa catastrofe.

Cesare, al momento, non insiste sull'Africa: pensa di rimediare l'anno seguente, mentre intanto affronta lo scontro decisivo con Pompeo nella penisola Balcanica, dove con la vittoria di Farsalo (9 agosto = 29 giugno 48) sbaraglia la grande coalizione di Pompeo coi senatori e coi re d'Oriente costretti a seguirlo, ma pronti a schierarsi col vincitore. Ma resta sempre in giuoco la partita africana.

Ebbene, nella soluzione della partita africana, entra decisamente la figura di P. Sittius, con tutte le forze Maure da lui sollevate. Mentre fino allora si era creduto decisivo l'apporto del mondo orientale, si constatò con chiarezza che come soluzione finale restava alla coalizione il possesso di Africa e Spagna. Questo capirono i Pompeiani superstiti, e a questo fu pronto a rispondere Cesare, già convinto da vecchia data. Dopo la disfatta di Farsalo, i Pompeiani riuscirono a raccogliersi in Africa, dove tanto speravano nell'aiuto di re Giuba, e poi tentare l'ultima carta in Spagna. Fu però un giuoco scoperto, anche se riuscì piuttosto duro per Cesare: duro per la disperata resistenza degli avversari, ma chiaro e spedito per Cesare che conosceva il settore e la validità delle sue risorse.

Il tutto era partito dalla Spagna<sup>29</sup>, presa da Cesare nel 49 e da lui affidata a Q. Cassio Longino, il quale però o per avidità personale o perché costretto a imporre gravi contribuzioni per assicurarsi la fedeltà dei soldati, molti dei quali erano reclutati sul posto e altri provenivano dalle legioni Pompeiane vinte, si rese talmente odioso alle popolazioni da provocare un complotto di congiurati che cercarono di ucciderlo mentre era

intento a raccogliere truppe a Cordova, per obbedire alla richiesta di Cesare che nel 48 gli

---

*veteris amicitiae.*

<sup>28</sup> Con la Spagna Cesare mira a impadronirsi dell'intero settore del Mediterraneo Occidentale: quindi anche Sicilia, Sardegna ed Africa: *B.C.* 1, 30, 1 : ... *in Hispaniam proficisci constituit... 2 Mittit in Sardiniam cum legione una Valerium legatum, in Siciliam Curionem pro praetore cum legionibus quattuor; eundem, cum Siciliam recepisset, protinus in Africam traducere exercitum iubet.*

<sup>29</sup> I fatti svolti nel 48 in Spagna sono narrati dall'anonimo autore del *Bellum Alexandrinum* 48-64; in sintesi in Dion. Cass. 42,15 e 16, che poi dipende da T. Livio, come pare dalla *Per.* 113.

ordinava di passare in Africa. Riportò varie ferite non gravi e si vendicò sui congiurati. Ma lì per lì diede l'impressione d'essere finito a morte: onde due legioni elessero a proprio comandante M. Marcello Esernino, semplice *quaestor*. Questi, che aveva appena saputo la vittoria di Cesare a Farsalo, pur essendo pompeiano di sentimenti, si dichiarò devoto alla causa di Cesare, ma concesse di assediare la città di Ulia (Montemayor) dove erano acquisite le tre legioni rimaste fedeli a Q. Cassio, che nel frattempo si era ristabilito.

In teoria erano tutti Cesariani che si combattevano fra loro: ma le truppe di Marcello erano nell'intimo favorevoli alla causa di Pompeo.

Fu allora che a soccorso di Q. Cassio giunse dall'Africa re Bogude con grande foga contro i soldati di Marcello<sup>30</sup>. E la situazione rischiò di precipitare al tragico se non fosse intervenuto M. Emilio Lepido dalla Spagna Ulteriore, cesariano, uomo di grande prestigio, e non fosse giunto un nuovo governatore inviato da Cesare per sostituire Q. Cassio, cioè il *legatus* C. Trebonio, che si era distinto nella presa di Marsiglia. Cassio si ritirò, s'imbarcò a Malaga, ma rifugiatosi nella foce dell'Ebro per via di una tempesta vi naufragò e morì.

Nel 48 dunque Bogude è apertamente schierato con Cesare, e dietro Bogude vediamo di nuovo P. Sittius, il manovratore militare di Mauretania. Perciò quando nell'inverno 47 Scipione e Catone Uticense, rifugiatisi in Africa dopo Farsalo, inducono Cn. Pompeo, figlio maggiore dell'omonimo ormai defunto, a passare in Spagna, questi s'imbarca ad Utica e pensa di assicurarsi prima alle spalle attaccando *Ascurum* (Rusucurru), città Maura, senza riuscire: il contingente di Bogude respinse l'attacco e ispirò tanto spavento negli assalitori da costringere le navi di Cn. Pompeo a riprendere il largo<sup>31</sup>: si diressero e poterono sbarcare solo alle Baleari, nell'isola di *Ebusum* (Ibiza)<sup>32</sup>.

A fine 47 Cesare operò lo sbarco in Africa, dove nel frattempo s'erano adunati i capi Pompeiani superstiti più in vista, Scipione, Catone, Attio Varo, Labieno, e avevano raccolto numerose truppe in attesa di un attacco Cesariano. Essi contavano soprattutto sulle valide forze di re Giuba I, il cui intervento nel 49 era stato determinante per schiacciare le forze del cesariano Curione. Perciò cercarono di misurarsi in continue scaramucce con Cesare, in attesa dei rinforzi.

Ma quando le truppe Numidiche guidate da Giuba in persona stavano per avvicinarsi al campo dei Pompeiani, ecco l'imprevisto, com'è ovvio, abilmente architettato dagli emissari Cesariani<sup>33</sup>. P. Sittius in persona, con le sue truppe mercenarie, e accompagnato dallo stesso re Bocco II di Mauretania, invade la Numidia sguarnita, occupa Cirta<sup>34</sup>, una delle sue capitali, particolarmente doviziosa, un po' chiave del dominio in Numidia, costringendo Giuba I a tornare precipitosamente indietro, con gran parte delle sue truppe, lasciando solo una rappresentanza agli ordini degli alleati<sup>35</sup>. Fu la solita apertura del secondo fronte in cui Cesare fu gran maestro: ma aprire il secondo fronte al momento opportuno in modo da provocare la crisi nel comando avversario.

<sup>30</sup> L'intervento di Bogude è sollecito e immediato, *B. Al. 62: paucis diebus Q. Cassii litteris acceptis rex Bogus cum copiis venit...* Questo mostra che egli era all'erta almeno da qualche tempo, dietro suggerimento di Sittius.

<sup>31</sup> *B. Afr. 23, 1: profectus ab Utica in Mauretanium regnumque Bogudis est ingressus...* ecc.

<sup>32</sup> *Ibid. 3: classemque ad insulas Baleares versus convertit.* Che si tratti di Ebuso, Ἐβέσσον, risulta da Dion. Cass. 43, 29, 2.

<sup>33</sup> Dion. Cass. 43, 3, 1 lo dà addirittura come fatto provvidenziale, forse già così architettato dalla storiografia filocesariana, εἶγε ἐκεῖνον ἀλλὰ μὴ τὸ δαιμόνιον δεῖ. λέγειν. E poi insiste a dire che Sittius agì di sua volontà, «senza ricevere da lui alcun beneficio né altrimenti a lui noto», il che è apertamente falso: come visto, Sittius conosceva benissimo Cesare, da oltre un ventennio.

<sup>34</sup> *B. Afr. 25, 2: P. Sittius interim et rex Bocchus coniunctis suis copiis cognito regis Iubae egressu propius eius regnum copias suas admovere. Cirtamque, oppidum opulentissimum eius regni, adortus paucis diebus capit et praeterea duo oppida Gaetulorum.*

<sup>35</sup> *Ibid. 5: Itaque rursus recipere atque auxilia etiam ab Scipione abduxit sibi suisque rebus timens...*



Di fronte a Cesare restò solo l'esercito pompeiano, già provato nelle molteplici scaramucce: Cesare non tardò ad attirarlo nella trappola di Tapso e operare la carneficina. Dopo la vittoria di Tapso, egli trovò via aperta verso Utica, dove Catone, che pur vi aveva fortificato le mura ma ora non si fidava più nell'appoggio degli abitanti, preferì uccidersi per non cadere nelle mani di Cesare, meritando poi il soprannome di Uticense<sup>36</sup>. Gli altri capi si trovarono sbandati: respinti dalle città, cadevano prigionieri e per lo più venivano trucidati. Solo Attio Varo e Labieno poterono raggiungere la Spagna, per congiungersi a Cn. Pompeo, ora coadiuvato dal fratello Sesto. Re Giuba, nel ritorno precipitoso, si vide tradito dai suoi, e preferì morire in duello con Petreio.

L'operatore di tanto sconquasso fu Sittius nocerino: il quale non solo agì di sorpresa alle spalle di Giuba, ma fu quanto mai attivo nella caccia dei rivali Pompeiani. Dopo Cirta aveva occupato un centro di raccolta viveri e munizioni<sup>37</sup>, poi affrontò Saburra, generale messo a capo delle truppe Numidiche da Giuba<sup>38</sup>, riuscendo a distruggere lui e le sue truppe<sup>39</sup>, riuscì a far prigionieri Fausto Silla, figlio del dittatore, e Afranio, già vinto da Cesare nel 49 in Spagna<sup>40</sup>, che dopo qualche giorno restarono trucidati in una sommossa dell'esercito (sommossa forse provocata, ben riuscita, da sembrare casuale). Infine la flotta di Sittius riuscì a intercettare a Hippo Regius (Ippona) i capi pompeiani Scipione, Damasippo, Torquato e Pletorio Rustiano, mentre cercavano d'imbarcarsi per la Spagna<sup>41</sup>. Dunque Sittius aveva non solo un forte esercito di terra, ma anche una flotta considerevole: tutto ciò egli mise agli ordini di Cesare, certo non per sola simpatia politica, ma anche per tornaconto personale. Le sue truppe portavano il suo nome: *milites Sittiani*<sup>42</sup>, a evitare ogni confusione.

Cesare, uomo di parola, si disobbligò con quanti l'avevano aiutato. All'Africa diede una nuova sistemazione: allargò la vecchia provincia, *proconsularis (Africa Vetus)*, assegnandole tutti i territori tolti alla Numidia (*Africa Nova*): questa perciò fu smembrata e soppressa come organismo politico: una parte fu ceduta a Bocco, re di Mauretania; una parte, occupata direttamente dai Romani; un'altra parte, quella attorno a Cirta (ora Costantina), fu data come proprietà privata a P. Sittius, il quale una porzione la tenne per sé, e un'altra la distribuì ai suoi soldati.

A Cirta fu dunque costituita — cioè nella Numidia incuneata tra Mare Mediterraneo e provincia romana — una specie di stato indipendente nominalmente romano, ma non soggetto all'autorità del proconsole. Qui furono stanziati ben quattro colonie militari per i veterani di Sittius, attorniate da ampi territori coltivabili: Mileu, che prese il titolo di *Colonia Sarnensis*, in ricordo del fiume Sarno che scorre tra Pompei e Nocera; Chullu si chiamò *Colonia Minerviana*, da Minerva patrona della Penisola Sorrentina; Rusicade si chiamò *Colonia Veneria*, da Venere, protettrice di Pompei<sup>43</sup>. Le tre cittadine furono aggregate come *contributae* (cioè tenute a pagare i tributi) alla città principale, Cirta, che prese senz'altro il titolo di *Colonia Sittianorum*<sup>44</sup>.

I nomi mostrano con chiara evidenza la volontà di ricordare i toponimi di origine: Sittius

<sup>36</sup> *Ibid.* 88. Cesare non è tenero verso Catone, contro il quale anzi scriverà 2 libri di *Anticatores* (Iuven. 6, 338; Tac. *A.* 4, 34; App. *B.C.* 2, 99; Dion. Cass. 43, 13, 4; Suet. *Div. Iul.* 56; ecc.), ma ci riferisce che gli Uticesi gli tributarono onori funebri *propter eius singularem integritatem*.

<sup>37</sup> *Ibid.* 36, 4.

<sup>38</sup> *Ibid.* 48, 1.

<sup>39</sup> *Ibid.* 93, 3.

<sup>40</sup> *Ibid.* 95, 1-2.

<sup>41</sup> *Ibid.* 96.

<sup>42</sup> Il termine *Sittiani* si trova in Pomp. Mela 1, 30; Pl. 5, 22 e nelle iscrizioni (anche *Sittii*), *CIL VIII 1131-1195*, a Cirta.

<sup>43</sup> La situazione delle città Sittiane e la loro amministrazione in Heurgon, *op. cit.*

<sup>44</sup> Pl. 5, 22: *colonia Cirta Sittianorum cognomine*.

deve aver raccolto nelle sue truppe molti sostenitori dalla regione d'origine, tra i suoi contadini o avventurieri sempre numerosi nella valle del Sarno, nel territorio compreso tra Nocera, Pompei e Castellammare: trasferitisi come mercenari in Africa, quando hanno raggiunto una sede fissa, hanno voluto ricordare nei nomi le antiche provenienze. Fu un vero stato, non tanto piccolo, che abitato da italiani si formò tra la provincia romana e il regno di Mauretania allargato, con funzione non tanto di controllare gli amministratori romani quanto i re alleati Mauri di cui era bene non fidarsi eccessivamente.

Questa sistemazione si rivelò subito valida: l'anno seguente i capi Pompeiani scampati in Spagna, legatisi alla figura emblematica di Cn. Pompeo, allargavano a macchia d'olio la loro autorità nella penisola iberica, tanto da indurre Cesare a recarsi personalmente a prendere le redini della situazione: e condusse l'ultima campagna di guerra civile che si concluse con la sua vittoria a Munda. Fu una campagna particolarmente sanguinosa, tra i Pompeiani disperati e i Cesariani accaniti, con frequenti ripercussioni sulle povere popolazioni inermi. Una guerra truculenta perché condotta con estremo fanatismo: i Pompeiani non volevano accettare l'idea d'essere chiusi, di avere ogni rifugio sbarrato. La sistemazione Cesariana in Africa, fra Sittius e i re di Mauretania, si mostrò efficiente e decisiva.

Cesare vinse ancora una volta: fu duro nelle punizioni, come mai in precedenza, e lasciò che in Africa si compissero i nuovi destini, tra cui ideò il progetto di ricostruire Cartagine.

Sittius ebbe dunque qualche anno per curare la sistemazione dei suoi, la fondazione delle nuove colonie e l'amministrazione dei suoi beni personali. Forse nel suo spirito tumultuoso non aveva nemmeno sognato di poter possedere tanto né di crearsi un suo stato personale, di restare romano ma indipendente da Roma. Aveva svolto i suoi piani con fantasia e ponderazione, calcolando attentamente ogni passo: ma non aveva previsto che Cesare, il suo grande amico e protettore, potesse essere ucciso. L'uomo che aveva vinto tante battaglie, che si era esposto a mille pericoli, doveva poi cadere il 15 marzo 44 sotto i pugnali dei congiurati, ai piedi della statua di Pompeo. Un evento del genere non era proprio prevedibile.

Le carte ora si rimescolavano: tutto daccapo.

Sittius rimase certamente fermo, in attesa di novità. Ma non sopravvisse a Cesare più di un anno: nella primavera del 44 un principe Numida, Arabione, figlio di Massinissa il giovane, assalì Cirta per riprendere il regno avito e uccise Sittius<sup>45</sup>.

Così finì questo straordinario avventuriero, dal trono alla polvere in breve giro di tempo. Arabione però non volle strafare: dopo il primo scontro si accordò coi Sittiani, cercando di non molestarli, in attesa di chiarificazione in Italia. Qui infatti, dopo la battaglia di Filippi nel 42, prendeva il sopravvento Ottaviano, «figlio di Cesare». Arabione capì di dover schierarsi insieme coi Sittiani dalla sua parte, sperando di cavarsela. Ma si trovò coinvolto tra i vari governatori romani pretendenti, e cadde nel 40 nella trappola di T. Sextius che a tradimento lo uccise<sup>46</sup>.

In sostanza poté restare in Numidia la struttura ideata da Cesare e realizzata da Sittius: Cirta e le altre colonie Sittiane continuarono a prosperare e autogovernarsi nelle forme volute dal fondatore<sup>47</sup>. Tale struttura rimase ben più di tre secoli: il che mostra che essa doveva ri-

<sup>45</sup> La notizia giunse a Roma: naturalmente anche a Cicerone il quale, ormai libero dalla scomoda presenza di Cesare, sbotta con soddisfazione all'amico Attico (a Cicerone manca il dono della generosità): *Att.* 15, 17, 2 del giugno 44: *Arabioni de Sittio nihil irascor*, non sono per niente offeso con Arabione sul conto di Sittius: «tanto posson lassù l'ire e gli sdegni?».

<sup>46</sup> *Dion. Cass.* 48, 22, 6: cfr. *App. B.C.* 230. 235. 242.

<sup>47</sup> Cfr. T. Rice Holmes, *The Roman Republic and the Founder of the Empire (From the origins to 50-44 B.C.)*, I-III Oxford 1923, vol. III, 246 ss, che però calca la mano sull'avventuriero più che sul politico. Sittius ebbe invece una personalità poliedrica, dall'affarista al geniale comandante militare: da accostarsi a Cecil Rhodes.

spondere alle esigenze concrete non solo dei padroni dell'impero, ma anche delle popolazioni locali che trovarono in quelle strutture la possibilità di sopravvivere e conservare una loro peculiarità, di coloni intelligenti pronti a trasformare le risorse con beneficio di tutti i loro vicini.